

LE IDEE

LE SCELTE SUL CLIMA

**IL FILO VERDE
DELL'EUROPA**di **Maurizio Ferrera**

La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen debutta a Madrid alla Conferenza Onu sul clima.

a pagina **32**

Green Deal La nuova presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen esordisce a Madrid per la conferenza Onu sul clima. E proprio l'ecologia costituisce la sua sfida principale

UN PATTO SOCIALE DELL'EUROPA PER LANCIARE L'ECONOMIA VERDE

di **Maurizio Ferrera**

Nel suo primo giorno di lavoro, cioè domani, la neopresidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen si recherà a Madrid per l'apertura della conferenza Onu sul clima. Un gesto in linea con il «filo verde» che percorre il programma del nuovo esecutivo Ue. La priorità dei prossimi cinque anni sarà infatti il Green Deal, un grande piano europeo per favorire la transizione energetica. La stampa internazionale non ha mancato di cogliere la svolta: non era mai successo che il cambiamento climatico diventasse il primo punto di un'agenda di governo, legittimata da un Parlamento.

La transizione energetica è oggi la madre di tutte le sfide. Se non diminuiamo le emissioni nocive, ci aspetta una spirale di catastrofi

naturali. L'Europa sta già facendo la sua parte: produce il 20% del reddito globale, ma è riuscita a portare il livello dei propri gas serra al 10% del totale. La nuova Commissione vorrebbe trasformare la Ue nella prima area economica «neutrale rispetto al clima» entro il 2050: sarebbe un successo planetario.

L'approccio della Commissione è ambizioso e al tempo stesso pragmatico. Non guarda alla difesa del clima in modo «assoluto», a discapito di ogni altro valore. Piuttosto mira a trasformare la transizione energetica in un moltiplicatore di crescita e occupazione. Grazie a nuove risorse e incentivi, gli investimenti verrebbero orientati verso impieghi connessi alla sostenibilità. Creando nuove filiere (mobilità sostenibile, energie pulite, rinnovamento edilizio) e posti di lavoro.

Certo, la transizione avrà dei costi sociali. Come sostenerli? Questione delicatissima. La neopresi-

dente Von der Leyen pensa di accompagnare il Green Deal con un Patto sociale per una transizione equa. La Ue canalizzerebbe una quota significativa del proprio bilancio verso la protezione dei lavoratori e dei territori interessati, la formazione dei giovani ai nuovi lavori basati su energie pulite e la lotta alla cosiddetta povertà energetica delle famiglie, in termini sia di accesso alle reti sia di bollette.

C'è un altro motivo che rende la svolta verde della Commissione particolarmente apprezzabile: il senso di responsabilità che l'ha ispirata. Nei confronti sia delle esigenze dell'«intero» (la Ue nel suo complesso, in ultima analisi tutto il pianeta), sia dei cittadini e delle loro aspettative. Non si tratta solo del fenomeno Greta, ma più in generale della nuova consapevolezza ambientale maturata dall'opinione pubblica europea. Secondo i sondaggi Eurobarometro, il cambiamento climatico è ormai

ai primi posti fra le preoccupazioni degli elettori. Nel 2018 novemila sindaci, in rappresentanza di 230 milioni di cittadini europei, hanno firmato un Patto e si sono impegnati a decarbonizzare completamente le proprie città entro il 2050.

Inoltre, il programma verde della nuova Commissione è stato votato dalla maggioranza dei membri del Parlamento, eletti direttamente dai cittadini europei. Le istituzioni Ue sono spesso criticate per la loro distanza dalle persone comuni e il loro stile tecnocratico, che impone obiettivi e vincoli dall'alto. Questa volta è però difficile negare alla svolta verde piene credenziali di legittimità democratica.

Non saranno rose e fiori. I Paesi membri hanno sensibilità e interessi diversi. Il tema del cambiamento climatico s'incrocerà con quello fiscale. Entrambi dovranno

passare dalle forche caudine delle compatibilità finanziarie, sulle quali vigila un austero guardiano, Valdis Dombrovskis. Garantire una transizione equa potrà sollevare delicate questioni di redistribuzione fra Paesi. Nel Parlamento, un terzo dei membri ha poi votato contro la Risoluzione sul clima approvata giovedì. Fra i dissidenti, vi sono persino alcuni membri del partito della neopresidente, i popolari europei. Sappiamo poi che quanto più aumenta la visibilità pubblica di un tema, tanto più alto è il rischio di conflitti e di polarizzazione delle opinioni. Si potrebbe dire: è la democrazia, bellezza. Ed è vero che in democrazia disaccordi e litigi non sono necessariamente un problema, anzi possono essere veicolo di integrazione. A patto che restino circoscritti a questioni di merito, rispetto alle quali si possano creare alleanze

anche trasversali.

Per la Ue, il rischio più grave è che le linee di conflitto che di volta in volta emergono si sovrappongano ai confini territoriali, come è avvenuto nell'ultimo decennio: Nord contro Sud, Est verso Ovest. Se così dovesse accadere, oltre alla catastrofe climatica ci sarebbe anche quella politica: la Ue diventerebbe insostenibile proprio in quanto Unione. I rischi ambientali sono per fortuna meno divisivi di quelli economico-finanziari. Se ben gestito, il Green Deal potrebbe persino sanare le ferite ancora aperte sul terreno delle finanze pubbliche e dei flussi migratori. Ursula von Der Leyen è una leader politica consumata e coraggiosa. Auguriamoci che sappia fare di necessità virtù, usando l'emergenza ambientale anche come opportunità di riconciliazione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occasione
L'emergenza ambientale
potrebbe rivelarsi
un'opportunità
di riconciliazione politica

